

## Il falegname di Livonia

Gaetano Donizetti

Il 29 maggio andrà in scena, presso il Teatro da Camera di San Pietroburgo, la prima esecuzione nel nostro secolo dell'opera *Pietro il Grande, Czar delle Russie* nota anche come *Il falegname di Livonia*. Come noto, il melodramma, classificato dalle fonti come «Opera buffa in due atti» ebbe il suo battesimo al Teatro di San Samuele di Venezia il 26 dicembre 1819. Il librettista era il letterato ferrarese Gherardo Bevilacqua Aldovrandini, che preparò il testo ispirandosi a *Le menuisier de Livonie, ou Les illustres voyageurs* di Alexandre Duval (Paris, 1805). Ma il poeta e – soprattutto – il compositore utilizzarono anche il suggestivo modello rappresentato dall'opera di Giovanni Pacini e Felice Romani su medesimo soggetto e dal titolo *Il falegname di Livonia*, rappresentato a Milano, alla Scala, il 12 aprile di quello stesso 1819.

L'Edizione Nazionale delle Opere di Gaetano Donizetti ha preparato la trascrizione valendosi del lavoro della dr.ssa Maria Chiara Bertieri, dottoranda di ricerca dell'Università di Ferrara. A coordinare i lavori, il collaudato *staff* della Fondazione Donizetti e della Edizione: Paolo Fabbri, Livio Aragona e Francesco Bellotto. A loro si è affiancato PierAngelo Pelucchi, che avrà il privilegio e l'impegnativa responsabilità di dirigere la prima esecuzione in San Pietroburgo. La regia sarà del Maestro Yuri Alexandrov, direttore artistico del Teatro da Camera, acceso donizettiano (ha già allestito tre opere del compositore bergamasco) e affermato professionista (quest'estate allestirà *Turandot* presso l'Arena di Verona). Orchestra, coro e maestranze saranno tutte di San Pietroburgo, e la risonanza dell'evento dovrebbe essere ampia: si tratta di una delle manifestazioni nell'ambito dei festeggiamenti per il terzo centenario dalla fondazione di San Pietroburgo da parte dell'eroe eponimo dell'opera di Donizetti, Pietro il Grande.

Il lavoro si è rivelato agli occhi dei curatori e dei primi studiosi di buona fattura, ricco di idee interessanti e preannunci delle ben più note produzioni successive. A dispetto della definizione reperibile sulle fonti di «opera buffa», si tratta di un testo evidentemente semiserio, fortemente rappresentativo della primissima fase della carriera di Donizetti. È il suo quarto titolo consegnato al pubblico teatrale. Con Pietro il Grande ottenne il primo vero successo: nonostante una compagnia preparata troppo in fretta, ed un'accoglienza iniziale forse un po' tiepida, il lavoro raccolse significativi apprezzamenti; tanto che venne ripreso in numerose occasioni successive.

Il libretto di Bevilacqua Aldovrandini si discosta molto evidentemente dall'antecedente di Romani, e – pur non essendo così elegante e raffinato – riserva momenti di felice intuizione teatrale e di umorismo spiccato. Con ogni probabilità più che il libretto per Pacini bisogna considerare come modello il copione italiano (perduto), che in quel 1819 la compagnia comica Vestri-Venier stava utilizzando con grande successo a Venezia. Le notevoli differenze dal modello paciniano, e una spiccata vivacità nella concezione drammaturgica, lasciano intravedere

nel giovanissimo Donizetti quella tendenza allo sperimentalismo che sarà uno dei tratti precipi della sua produzione matura. In particolare lo stile musicale non risente in maniera piatta ed indistinta del cosiddetto “modello rossiniano”, in quegli anni dominatore assoluto sui palcoscenici di tutta Europa; tende invece a conciliare il modello classicista derivato dalla lezione mozartiana e gluckiana - retaggio del magistero di Mayr - con le istanze drammatiche del teatro francese. Alexandre Duval (come pure il tedesco August Von Kotzebue, autore dei due modelli letterari da cui Donizetti aveva tratto i precedenti l'Enrico di Borgogna e Le nozze in villa) apparteneva a quel gruppo d'autori che in Parigi, dal principio del secolo, fornivano i soggetti più utilizzati nei teatri del cosiddetto Mélodrame, soprattutto quelli del periodo definito dei “Mélo a lieto fine”, testi più vicini ai modelli classici che non a quelli influenzati dalla nuova sensibilità romantica, a finale tragico e di epoca successiva.

L'attenzione per le qualità teatrali del dramma, la vivacità dell'azione, la corenza del dramma, il sottile uso del rapporto parola-musica, sono tutte caratteristiche che risaltano in maniera evidente nel Falegname: proprio queste qualità risulteranno le costanti dell'estetica donizettiana, gli elementi fondanti della sua originalissima concezione drammaturgica.

Come noto, l'opera è ambientata in “un ricco e popolato borgo della Livonia” (attuale regione fra Estonia e Lettonia), nella Russia dello Zar Pietro I il Grande (1672-1765). Un giovane falegname di nome Carlo (tenore), che vive nella provincia della Livonia, ama Annetta (soprano), buona amica dell'ostessa Madama Fritz (mezzosoprano). Carlo è un orfano: abbandonato in fasce nel villaggio, è stato cresciuto da Fritz. Carattere onesto ma fiero, prende le difese di Annetta quando l'usuraio Firman (baritono) tenta di appropriarsi di una collana della ragazza mentre il Capitano Hondediski invece di proteggerla si mette a corteggiarla pesantemente. La lite è interrotta dal sopraggiungere di Madama Fritz, che cerca di mettere pace fra i contendenti. Ma la vita del quieto villaggio è messa in subbuglio dall'arrivo di due ricchi stranieri dall'aspetto autorevole e misterioso. Lo scopriremo solo alla fine dell'opera: sono in realtà lo Zar Pietro e la moglie Caterina I, in missione segreta; stanno cercando il fratello di Caterina, scomparso quando era bambino. Pietro interroga Carlo sulle sue origini, ma il giovane non sa né vuole dare risposte soddisfacenti ad uno straniero di cui non riconosce l'autorità. Inaspettatamente viene dunque arrestato e condotto di fronte a un borioso e corrotto magistrato, Ser Cuccupis. Il giudice ha avuto ordine dal Capitano di prendere le parti del misterioso straniero, persona assai influente e di nobile schiatta. Ma nel momento in cui Carlo sta per essere definitivamente imprigionato, Madama Fritz esibisce vecchi documenti, trovati addosso al bambino abbandonato: provano che il falegname è in realtà Carlo Scavronski. Il giovane viene immediatamente liberato e riconosciuto dalla coppia imperiale che però mantiene ancora l'incognito. Lo Zar conferisce a Carlo un titolo, vesti adeguate al rango e acconsente alle nozze con l'amata Annetta, nonostante la ragazza abbia confessato di essere la figlia del traditore Mazepa, ormai defunto. Nel frattempo il segreto della coppia è stato

scoperto da Ser Cuccupis, che cerca di attirare i favori dei potenti visitatori rivelandone pubblicamente l'identità. Tutta la popolazione acclama la coppia imperiale, ma il magistrato, esempio di corruzione ed incompetenza, invece di essere ricompensato dallo Zar viene multato e destituito. Il ritratto di Pietro spicca dunque per nobiltà, magnanimità e giustizia: il piccolo paese della Livonia può ora finalmente salutare e celebrare la grandezza del suo imperatore. Per i lettori della Newsletter proponiamo infine una piccola chicca: la divertente dedica "al Romanticismo" che Gherardo Bevilacqua Aldovrandini ha premesso al primo libretto. Da questa possiamo ricavare l'impressione di una personalità vivace ed intelligente, dotata di humor: in qualche modo riesce a farsi perdonare volentieri un libretto non propriamente impeccabile...

### *Il libro dell'Opera al Romanticismo*

*Una tregenda di Melodrammi ingombra la Scena della nostra Italia. Forse, che non si scrive tanto per la declamazione, quanto per la musica. Questo genere di composizione teatrale può dirsi veramente Romantico; ed a te precisamente se ne conviene l'offerta, come anche tu meno rigoroso nella censura delle produzioni di genio. L'uomo di lettere, la persona di scienze, lo spirito di moda, tutti prorompono contro dei melodrammi. Se ne accennano i difetti, si manifestano la causa del disordine teatrale, e se ne dettano cattedraticamente nuove leggi. Ma che perciò? L'entusiasmo fa correre all'Opera, e per applaudirla, e per lagnarsi continuamente di essa. Io qui comparisco nel vortice impetuoso, e mi perdo nella procella fra la volgar folla degli altri miei Coetanei. E tu che hai la sofferenza di occuparti di queste mostruosità teatrali, io spero, che non avrai alcuna buona prevenzione in mio favore; altrimenti peggio per te. Io non sono un parto d'ingegno poetico, sono un aborto sortito in luce, a discrezione del caso, ed all'impulso di varie combinazioni, che ora storpiandomi impedivano il mio compimento, ora mutilandomi ritardavano la mia nascita. Sono tale, quale mi hanno voluto la fretta, il capriccio, e le convenienze. Fintantoché non ne sortano Libri migliori, devi concepire idee mediocri, di me. Se per altro vuoi che io pur ti serva a qualche diletto, non occuparti di leggermi con attenzione; ma contentati piuttosto di sentirmi in Teatro dove forse i pregi della musica, e di chi la eseguisce, potranno vestirmi di non spiacevoli qualità, e rendermi meno indegno del tuo compatimento. Debbo per altro essere io non espurio figlio dalla Commedia francese Il Falegname di Livonia. La Comica Compagnia Vestri-Venier ne diede giorni sono la rappresentazione; e fu reputato soggetto idoneo per un melodramma al nobile teatro San Samuele come primo spettacolo del Carnovale venturo. La bizzarria del mio Autore si estese fino alla decorazione del Vestiario, e scenario appositamente da esso inventato, e dipinto, nella ricorrenza ch'io debbo presentarmi all'aspetto indulgente del gentil Pubblico Veneziano. Conviene ben compatire in Lui questo novello tratto di Genio Poetico-Pittorico, benché si protesti assolutamente non essere egli né Pittore, né Poeta. Devi tu dunque, o Romanticismo, adattarti generosamente a quanto ti si offre, senza pretesa di gloria, ma a solo oggetto di divertimento.*

**Francesco Bellotto**